



SU RAITRE

Il processo in onda in autunno



■ Potrebbe andare in onda dall'autunno, e potrebbe essere articolato in almeno quattro puntate, la trasmissione di RaiTre "Un giorno in Pretura" dedicata al processo Bilella. Le telecamere hanno seguito tutto il processo sotto la regia di Antonella Nafra.

Lo spadone cala poi di nuovo sulla Procura: «Sulla Opel di Francesca trovata alla stazione ferroviaria ci sono delle impronte digitali: ma non è interessato a chi appartengono. L'unica traccia di sangue di Francesca fuori dalla casa è stata trovata nella Punto. Allora Bilella avrebbe dovuto fare

un altro miracolo: portare il corpo sanguinante dalla casa all'auto senza perdere una goccia». Impossibile che Bilella abbia avvolto il corpo in una coperta come dice Scotto: «Non è conciliabile con una premeditazione». Nell'auto non ci sono altre tracce, anche qui Bilella sarebbe dovuto essere «ve-

stato da Ris». E allora ecco l'idea nuova: «Il cadavere è stato solo appoggiato nella Punto, poi è stato portato via con un altro mezzo».

Non ci sono citazioni nelle parole di Carnicelli. Ma l'avvocato utilizza il paradosso del «miracolo» anche altre volte. Anzi, dice che l'imputato

avrebbe come «camminato sulle acque» analizzando il caso del dna misto trovato sul pavimento di Villa Adua, dove quello di Bilella non c'è. Di nuovo un affondo alla Procura: «Il metodo usato per calcolare gli spostamenti di Benetti e Bilella quel giorno è sbagliato», dice dopo aver contestato la validità delle immagini riprese dalla telecamera della farmacia Petitto: «Ma siamo sicuri che sia passato da lì?».

L'atteggiamento di Bilella era "normale, come può essere normale quello di una persona stressata che percepisce di essere nel mirino. «Ma se fosse stato davvero lui ad ammazzarla e a portarla nell'auto, avrebbe detto ai carabinieri dove andare a ritrovare la Punto? Era dal rottamatore: una rottamazione decisa da tempo. Tutto era pulito in casa e la Punto no: come mai?».

Ci sarebbe da sorridere, dice Carnicelli rileggendo i giorni dei controlli dei carabinieri, a sentir parlare di "fuga" di Bilella: «Su una Punto? Con cinquemila euro appena depositati in banca?». E invece non c'è da ridere perché si parla di una persona scomparsa. Il difensore ne ha anche per questo argomento perché a suo giudizio «nelle indagini non si è voluta cercare la verità»; perché i carabinieri non erano andati alla stazione ferroviaria con le foto di Benetti e Bilella per chiedere se li avevano visti; perché Scotto era stato addirittura avvisato dai carabinieri che l'auto di lei era stata ritrovata («ma non era una delle persone attenzionate?»); perché la Opel non era stata tenuta sotto controllo; perché nessuna misurazione della posizione del sedile di guida è stata effettuata; perché non è stata eseguita una perquisizione informatica. «E se qualcuno avesse scritto "ti ammazzo" in una delle mail recapitate a Francesca? Non interessava, perché tanto Bilella era già arrestato». Carnicelli si meraviglia che la casella di posta elettronica sia stata trovata vuota («nemmeno una spam?»), conclude che la chat «è stata cancellata».

Non ci fu premeditazione, è l'opinione di Carnicelli, che affronta infine i temi del ragionevole dubbio: «Se cade la premeditazione, cade la volontarietà. E se lì fosse avvenuta una lite? Uno spintone e lei che aveva battuto la testa in uno spigolo? Se siete convinti della premeditazione, non ho niente da dirvi; ma se non esiste, qual è la ragionevole alternativa? Perché Bilella avrebbe dovuto volere la morte di Benetti?». Se è stato omicidio, ma l'avvocato non ne è convinta, che venga considerato come preterintenzionale.

IL GIALLO DI MASSA

Chi ha ucciso? Madre e figlio faccia a faccia

Gino Laurini interrogato dal giudice
Nessuna discrepanza nel suo racconto

► MASSA MARITTIMA

Non ha tentennato, nonostante l'emozione di trovarsi dopo tanti mesi faccia a faccia con sua madre, Maria Grazia Guidoni, la donna di 47 anni accusata di aver ucciso Giuseppina Pierini, 63 anni, sua madre e nonna del ragazzo. Gino Laurini ieri pomeriggio aveva un appuntamento importantissimo, nel tribunale di Piacenza: un incidente probatorio nel quale è stato sentito, alla presenza dei suoi avvocati Sandro e Sergio Nunzi, come testimone dell'omicidio di sua nonna, avvenuto tre anni fa proprio nella città emiliana.

Non ha cambiato versione si una virgola Gino. Da quando si è presentato ai carabinieri per raccontare quella storia degna del miglior Quentin Tarantino, il ventiduenne che abitava a Follonica con l'ex compagno della madre, ha riconfermato al sostituto procuratore e al giudice per le indagini preliminari, quel racconto dell'orrore che ha portato i carabinieri a ritrovare i resti di Giuseppina Pierini. In aula c'era anche Maria Grazia, con l'avvocato Cecilia Corsini. Madre e figlio si sono trovati faccia a faccia per la prima volta dopo l'arresto della donna, dopo che il ventiduenne aveva raccontato tutto ai carabinieri. E c'era anche la sorella di Maria Grazia, Graziella, (con l'avvocato Bronzetti) che quando ha visto suo nipote e lo ha sentito parlare, non ha potuto trattenere le lacrime. In aula c'era anche l'avvocato Diletta Fivizzani, che sostituiva Riccardo Lottini, che segue Giorgio Guidoni, fratello di Maria Grazia.



Maria Grazia Guidoni

Maria Grazia e Gino invece, non si sono parlati. Si sono guardati a malapena. «Non potevo andare avanti con un peso sulle spalle di questo tipo - ha detto il ragazzo - che vita mi sarei potuto costruire?». Domanda legittima, la sua.

Quando è entrato in aula il ventiduenne era un po' agitato. Ma poi ha cominciato a parlare. Il suo racconto è stato lo stesso che ha ripetuto per quattro volte. «La madre di Gino non è mai intervenuta - dice il suo avvocato, Sandro Nunzi - anche se avrebbe potuto farlo. Gino non ha mai cambiato versione, e ormai ha parlato davanti agli investigatori quattro volte. Si è rasserenato dopo pochi minuti e ha risposto a tutte le domande che il giudice gli ha rivolto. Non è mai caduto in contraddizione, certo di aver raccontato sempre la verità». Verità che non sarebbe la sua. «Ma quella di tutti - aggiunge Nunzi - Ora aspettiamo l'avviso di fine indagine, poi sarà fissata l'udienza preliminare».

Francesca Gori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'ha ammazzata lui, per gelosia e soldi»

Parla il fratello di Francesca, Alessandro Benetti. In aula presente anche la figlia, Eleonora



A sinistra Alessandro Benetti, a destra Eleonora Spataro

► GROSSETO

Lontano dalle telecamere si, scambia volentieri qualche parola. Ma le dichiarazioni ufficiali no, quelle le demanda al suo legale, l'avvocato Alessandro Risaliti, il quale comunque annuncia che parlerà soltanto oggi. Eleonora Spataro, figlia di Francesca Benetti, ha voluto essere presente alle ultime udienze, quelle nelle quali si decide il destino dell'imputato Antonino Bilella.

Si siede nell'ultima fila dell'aula di Corte di assise, proprio accanto alla cugina della

mamma, Patrizia Lorenzetti, e con lei scambia impressioni e considerazioni. Si intuisce che mentalmente rivedono Francesca e rivedono i suoi gesti, rivedono gli ultimi momenti, le ultime telefonate e rivedono i giorni delle ricerche. Si vede Eleonora dissentire quando il difensore di Bilella avanza argomenti che non la convincono, come le presunte mancate ricerche alla stazione di sua madre cui la difesa fa riferimento nell'arringa; la si vede annuire quando invece si parla dell'abitudine - insolita secondo la difesa - di cancellare

le chat («è vero»). Parla sottovoce, scrive qualche sms, guarda l'imputato, guarda i giurati. Non sono momenti facili per nessuno, tanto meno per lei. L'attenzione è di nuovo salita, ci sono altre truppe televisive oltre a quelle che normalmente hanno seguito il dibattimento. Il giorno del giudizio è arrivato.

Parla invece il fratello di Francesco, Alessandro Benetti, presente con la moglie. «Ho sentito tantissime cose che non corrispondono alla realtà - dice riferendosi all'arringa difensiva appena conclusa -

Non è vero ciò che dice la difesa...»

In udienza, si è parlato anche di lei, della sua testimonianza, delle parole di sua madre: «Io sono sicuro di ciò che ho detto in aula», risponde.

E Bilella? Dopo un anno e più di processo, cosa ne pensa? È più grave la sua posizione, o più leggera? «Più grave - risponde senza esitazioni - Più seguivo il processo e più mi rendevo conto che ad ucciderla è stato lui».

Si è fatto un'idea di come può essere avvenuto l'omicidio? «Non lo so, però tanti dubbi non mi li ha lasciati».

E il movente? «Per gelosia. Bilella si era invaghito di mia sorella e mia madre lo ha confermato. E poi ci sono le motivazioni economiche: l'ha uccisa per i soldi». (p.s.)